

gresso in circolo della produzione straniera, solo i titoli più avventurosi, sui quali ritorneremo, di scrittori che preferivano mescolare, se non addirittura confondere, con l'essenza del fenomeno immigratorio all'estero, le vivaci epopee esotico-coloniali e le cronache dei viaggi per mare. Neanche volgendosi ad altre lingue e ad altre letterature, insomma, la cultura e gli editori italiani del primo Novecento avrebbero dato prova di voler tenere in qualche conto un filone piuttosto specifico come quello schiettamente emigratorio. Tra le eccezioni va ricordato un episodio napoletano del 1907, l'anno di forte turbolenza nei rimpatri e nell'emigrazione dal Meridione in cui, proprio dedicandola a un amico atteso di ritorno da New York, Nicolò Mancuso fornì l'efficace traduzione di un romanzo minore di Vladimir Korolenko, il grande scrittore populista russo che tra il 1892 e il 1893 – gli stessi anni della permanenza di Dvořak in America e della sua celebre sinfonia sul Nuovo Mondo – aveva varcato di persona l'Oceano recandosi, per qualche mese, fra le estese comunità slave degli Stati Uniti. *Senza lingua*, titolo originale dell'opera, diventava così *L'America. Avventure di emigranti* e proponeva a una platea che ormai lo conosceva benissimo per conto proprio relativamente all'Italia, il canovaccio della più classica delle storie di espatrio contadino, stavolta dalle campagne della Volynia, ai piedi dei Carpazi, a New York. Episodi e aneddoti dell'emigrazione russa offrivano dunque visibilmente, in questo caso, la convalida di altrettanti particolari portati in luce, fra noi, dai noti meccanismi di espulsione e di richiamo.

A Losinski, un villaggio che dà il cognome a tutti i suoi abitanti, la smania di partire per il mondo esterno coglie a un tratto Ossip, un fittavolo mezzo rovinato che se ne va lasciando per un poco senza notizie la moglie, unico legame rimasto fra lui e la terra natale:

Ossip Losinski era forse il primo che non si era sperduto, anzi che si era ritrovato. Forse egli era di quelli che, non solo non si perdono, ma portano anche i dispersi sulla buona via. In ogni modo, uno o due anni dopo, giunse a Losinski una lettera con un francobollo rosso, come non se n'era mai visto nelle nostre parti. Tale lettera produsse una immensa meraviglia; fu letta e riletta nella volost [luogo di riunione di più villaggi] dallo scrivano comunale, dal maestro, dal prete e da tanta altra gente di riguardo; finalmente fu chiamata la Losinskaia e le fu data la lettera con la busta stracciata, ma non tanto che non si leggesse chiaro il suo nome... La lettera era di suo marito, in America, della provincia di Minesota [*sic*] ma da quale distretto e villaggio era difficile dire... Nella lettera stava scritto che Losinski, grazie a Dio, era vivo e sano, che lavorava in una *farm*, e che se Iddio lo avesse protetto sempre... sperava presto di diventare il proprio padrone. Del resto, anche da operaio, egli stava meglio lì, che da padrone a Losinski. Vi era molta libertà in